

Le ammissioni di De Raho davanti ai pm di Roma «Accessi alle banche dati, non c'erano regole scritte»

L'ex procuratore della Direzione nazionale Antimafia, sentito in Procura sul caso Striano, riconosce l'anarchia: «Ho tenuto per 4 anni l'organizzazione del mio predecessore, mancavano norme sull'attività di ricerca»

SIMONE DI MEO

■ Il 20 maggio 2025, in Procura a Roma, viene convocato l'ex procuratore antimafia Federico Cafiero De Raho, oggi deputato grillino. L'aggiunto Giuseppe De Falco e la pm Giulia Guccione vogliono capire com'è che da una struttura blindata, qual è la Direzione nazionale antimafia, siano volate informazioni riservate a uso e consumo del finanziere infedele, Pasquale Striano, e soprattutto perché non siano scattati i meccanismi di prevenzione, controllo e repressione di queste attività illegali. E Cafiero risponde disegnando uno scenario allarmante in cui le regole ci sono, ma vengono sistematicamente disattese. La prassi della trasparenza al contrario.

«Io ho mantenuto sostanzialmente tutta l'organizzazione Roberti fino [...] al 2021», spiega Cafiero. Che poi aggiunge: «Quando presi servizio (anno 2017, ndr) non vi erano regole per quanto riguardava gli approfondimenti in tutte le materie, quindi per quanto riguardava le ricerche e quindi l'accesso ai sistemi informativi». C'erano sistemi di tracciamento per l'accesso a banche dati come Sidna, attraverso «delle password» con cui «veniva rico-



nosciuto immediatamente il soggetto che entrava» e «naturalmente tutti avevano piena consapevolezza della traccia che veniva lasciata nei sistemi informativi», ma, denuncia l'ex capo della Dna, «non vi erano regole scritte per quanto riguardava le ricerche che venivano effettuate». Insomma, una sorta di anarchia informativa ad altissimo voltaggio.

Il deputato entra nel dettaglio specificando che mancavano, all'epoca del suo predecessore, «dei provvedimenti che in qualche modo fissassero le regole alle quali bisognava attenersi co-

me polizia giudiziaria e come magistrati per accedere alle banche dati e sviluppare comunque attività di ricerca». Per questo, Cafiero rivendica: «Il primo provvedimento che ho emesso è il numero 25» del 2021, quindi ben quattro anni dopo il suo insediamento e praticamente agli sgoccioli della sua esperienza in Via Giulia. Quando Striano è già diventato il capo indiscusso (di fatto) dell'ufficio Sos. I magistrati insistono sulle modalità di «lavorazione» delle segnalazioni sospette, e l'ex procuratore replica: «La Dna non è che si inventa il nominativo e va a fare

gli accertamenti» (anche se questo è accaduto negli accessi abusivi contestati a Striano, ndr). «Esistono invece», spiega ancora, «delle segnalazioni che arrivano [...] e sono state selezionate perché hanno attinenza a mafia o terrorismo». Solo «a quel punto devono essere lavorate», secondo «il metodo della maggiore o minore gravità». Tutto perfetto, tutto giusto, se non fosse per un piccolo particolare: la Dna, sotto la gestione di Cafiero, si è occupata apertamente, in almeno due occasioni in poco meno di cinque mesi, di temi completa-

mentati e antiterrorismo. E ci riferiamo, come abbiamo raccontato in esclusiva nei giorni scorsi, agli inviti a indagare sull'acquisto di una casa da parte dell'ex sottosegretario leghista, Armando Siri, e sui conti del Carroccio. Su quest'ultimo fronte, addirittura, pur essendo consapevole della incompetenza della Dna a trattare la materia, Cafiero inviò ben quattro atti di impulso ad altrettante Procure, a vario titolo impegnate a indagare sul partito: Bergamo, Roma, Genova e Milano.

Come mai Cafiero, pur occupandosi - come ha avuto

modo di spiegare agli inquirenti romani - «dell'ufficio in generale, non certo proprio delle segnalazioni», non ha sentito l'esigenza di accendere un faro sulle eccentriche modalità di gestione delle Sos della sua struttura che gli erano ben più che note? Tra le segnalazioni sul mondo Lega (2019) e il suo primo provvedimento (2021) passano ben due anni: perché non ha adottato un sistema di verifica del lavoro più stringente nel frattempo?

L'ufficio Sos era, insomma, una repubblica autonoma all'interno della Dna tanto che il procuratore aggiun-

A sinistra il leghista Armando Siri; al centro il deputato del Movimento Cinquestelle Federico Cafiero De Raho, ex capo della Direzione nazionale antimafia (Ansa)



IL VERMINAIO DELLE INFORMAZIONI SPIATE

Le Sos di Striano finite su Report Nel mirino “l’Elon Musk siciliano”

Dalle carte dell’inchiesta emergono le anomalie nell’attività del finanziere: pur senza notizie di reato ha scaricato e trasmesso ai cronisti amici file sul capo di Helbiz. E spunta Lele Mora

BRUNELLA BOLLOLI

■ Il nome di Salvatore Palella è sconosciuto ai più, ma non a Pasquale Striano e a Sigfrido Ranucci: sia il finanziere coordinatore del gruppo Sos (segnalazioni operazioni sospette), che il conduttore di *Report* si sono occupati di lui nelle loro inchieste. Gli agenti di polizia giudiziaria che indagano, per conto del procuratore capo di Perugia Raffaele Cantone sul verminaio degli accessi abusivi, in una nota del 30 novembre 2023 fanno una “analisi del diario di Striano” attingendo alla griglia delle sue attività svolte all’interno della Dnaa allora guidata da Federico Cafiero De Raho, oggi deputato M5S.

Palella è un imprenditore di origini siciliane che vive tra New York e Cesena. Nel 2018 con soli 10mila euro ha costituito la Helbiz Italia, società che si occupa di micromobilità: monopattini e bici elettriche in sharing. È il boom degli ultimi anni contro i veicoli inquinanti e Palella lo cavalca: risulta director della Helbiz Singapore e nel giro di un anno riesce a far lievitare il capitale a 119mila euro, si destreggia nelle criptovalute e sui giornali viene ribattezzato l’Elon Musk siculo. In più risulta persona offesa nella vicenda dell’acquisto dell’Acireale Calcio e vittima di estorsione subita dal clan catanese dei Santa Paola. Striano cerca informazioni e appunta tutto nel suo personale archivio sul pc che poi sarà sequestrato. Ventila una “presunta attività di riciclaggio” pur in assenza di notizie di reato a carico dell’imprenditore, solo una vecchia denuncia per ricettazione. In un paragrafo che chiama “Le operazioni sospette bancarie” arricchito da elementi acquisiti da fonti aperte confeziona un appunto da trasmettere a tre procure: alla Dda di Milano (Helbiz Italia è costituita lì) a quella di Catania e alla Dda di Bologna. Comincia un’attività pre-investigativa che non nasce da un atto d’impulso vero, e che alla fine non incontra l’interesse della Dna.

Chi, invece, è molto interessato alle scoperte del coordinatore gruppo Sos sono alcuni amici giornalisti: dall’*Unità*, al *Domani*, a *Report*. Dalle carte



Sopra, l’ex finanziere Pasquale Striano, sotto il conduttore di Report Sigfrido Ranucci



dell’inchiesta emerge una conversazione del 3 gennaio 2020 tra Striano e Andrea Ponzano, registrato in rubrica come “giornalista dell’Unità”. Il colloquio verte su Palella e i suoi presunti “giri strani”. Il 6 gennaio al telefono Ponzano ribadisce all’ufficiale la richiesta di poter lavorare insieme sul caso Palella. Il finanziere è disponibile ma ammette: «Cammino su un campo minato ovunque mi trovi». Il 17 gennaio altro scambio di messaggi whatsapp. Striano conferma al “cronista” che gli manderà tutto. Lo scambio su Helbiz prosegue fitto anche a febbraio.

Per gli inquirenti umbri che hanno analizzato il computer sequestrato a Striano c’è poi un’altra conversazione di interesse investigativo: è del 25 gennaio 2021 e riguarda *Report*. La trasmissione di Rai3 la sera stessa manderà in

onda un servizio proprio su Palella, a dirlo è una collega catanese in forza al Nucleo Pef del capoluogo etneo. Il luogotenente oggi indagato chiede alla collega di accertarsi della messa in onda «in modo da poter avvertire il dottor Laudati». Effettivamente il 25 gennaio 2021 il programma condotto da Ranucci darà ampio spazio a Salvatore Palella, definendolo “il mago di Helbiz”. Il pezzo è documentato, si citano le criptovalute, l’acquisto dell’Acireale calcio, il mercato di Singapore e vengono evidenziati i rapporti tra il manager siciliano e il boss Fidanzati tramite la Witamine srl, azienda di consulenza liquidata dopo un concordato preventivo omologato dal Tribunale di Milano il 15 marzo 2013. Una storia nella quale compare pure Lele Mora, l’ex agente dei vip, citato (ma non indagato) nelle carte sul dossieraggio per quel bonifico da 45mila euro partito da una banca di Lugano. Di sicuro Striano guarda con interesse tutta la puntata di *Report* e il giorno dopo chiama la collega di Catania per chiederle di tenerlo informato su «tutti i gossip su Palella». Vuole provare «ad aprire la pratica anche se la Dna ha chiuso con Milano».

Un anno dopo, il 17 gennaio 2022, *Report* torna sul re delle bici elettriche e cita proprio il bonifico emesso da Mora a favore della Witamine: una informazione riportata nell’appunto predisposto da Striano e tratta dalla segnalazione di operazioni sospette non di interesse della Dnaa. Il 23 agosto 2021 anche il *Domani* esce con un’inchiesta sul fondatore di Helbiz (“Il grande bluff del monopattino”) cui segue il giorno dopo “Tutti gli uomini dietro la corsa di Palella verso Wall Street”. E dopo la seconda puntata di *Report*, altri due articoli sul quotidiano *Domani* a firma Andrea Milan. Che coincidenza. In nessuno dei predetti articoli il contenuto contiene informazioni tratte dalle banche dati riservate in uso al finanziere sotto indagine, fatta eccezione per quanto riferito in merito alla segnalazione di operazioni sospette (Sos) le cui informazioni sono riportate tali e quali nella puntata di *Report*.